

14.10.2026

Elezioni brasiliane: cosa rivelano i dati del primo turno

Flávio Bolsonaro ha superato Lula al primo turno delle elezioni presidenziali brasiliane, con il 47% dei voti contro il 45%.

- *La mappa elettorale contrappone il Nordeste, fedele a Lula, al resto del Paese, in particolare al Sud*
- *Il bacino di voti pende nettamente a destra in vista del secondo turno del 25 ottobre*



di HERVÉ THÉRY

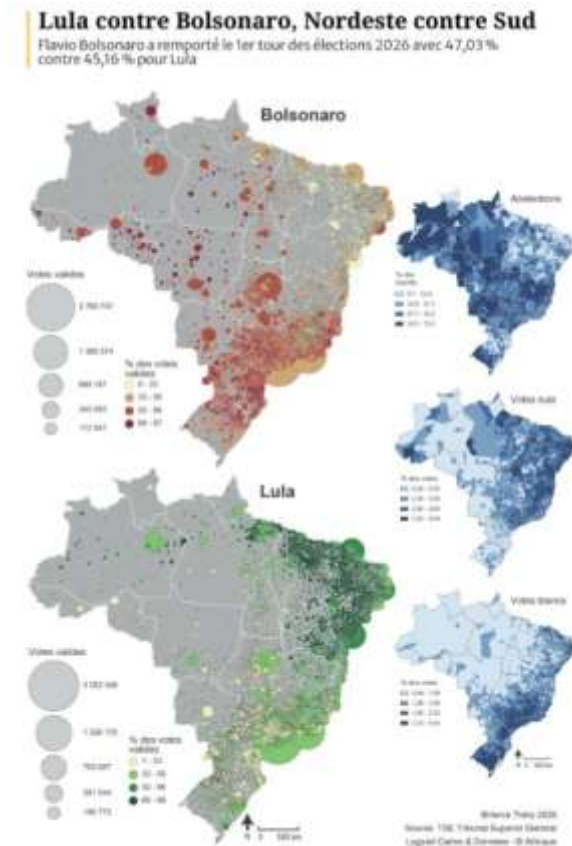
Domenica 4 ottobre, i brasiliani hanno votato per eleggere il proprio presidente, ma anche i governatori degli Stati, i deputati federali e quelli delle assemblee statali, nonché una parte dei senatori. È stato soprattutto il risultato delle presidenziali a sorprendere: i sondaggi davano in testa il presidente uscente, Luiz Inácio «Lula» da Silva, ma il senatore Flávio Nantes Bolsonaro, figlio dell'ex presidente Jair Bolsonaro, lo ha superato con il 47% dei voti contro il 45%.

«Ciò che salta all'occhio è la fortissima dimensione regionale del voto. » Il secondo turno si terrà il 25 ottobre. Il risultato è troppo serrato per azzardare previsioni, ma si può almeno osservare la mappa del primo turno, che è stato possibile elaborare grazie alle statistiche pubblicate online immediatamente e gratuitamente dal Tribunale Superiore Elettorale (TSE), incaricato di organizzare le elezioni e di garantirne la regolarità.

Ciò che salta all'occhio è la fortissima dimensione regionale del voto: il Nordeste, rimasto fedele a Lula, si contrappone a tutto il resto del Paese, che sembra essersi schierato con Flávio Bolsonaro. I suoi sostenitori hanno prevalso in 14 dei 26 Stati, nonché nel Distretto Federale di Brasília, e stanno registrando una forte crescita sia alla Camera dei deputati che al Senato.

Il Nordeste, roccaforte di Lula

È comprensibile che il Nordeste continui a votare per Lula. È lì che vive la maggior parte delle famiglie che dipendono dagli aiuti pubblici, e Lula, che è lui stesso originario di quella regione, ha fatto molto per essa. In particolare, ha sviluppato il «sussidio familiare», un sistema di indennità che costituisce la loro unica fonte di reddito. Il Nordeste è la roccaforte elettorale di Lula, ma non è lì che si fa la differenza. Nelle precedenti elezioni (oggi è in corsa per un quarto mandato), è stato eletto solo quando è riuscito a conquistare voti altrove, nelle regioni centrali o in altre regioni povere, come l'Amazzonia o il Centro-Ovest.



Il Manzo, la Bibbia e la Palla

Eppure una parte dell'Amazzonia, e ancor più il Centro-Ovest, sono ormai in gran parte passati all'altro schieramento. Si tratta di regioni pionieristiche, dove avanza il fronte del disboscamento e dove si sviluppano l'allevamento bovino e la produzione massiccia di soia, mais e cotone. Coloro che vi si stabiliscono nella speranza di fare fortuna aderiscono per lo più alle «tre B» attorno alle quali si raccolgono i bolsonaristi: il Manzo (simbolo dell'ascesa dell'agrobusiness), la Bibbia (la maggior parte sono fedeli delle cosiddette «Chiese evangeliche», ovvero protestanti pentecostali) e la Palla (sono sostenitori di un massiccio armamento della popolazione).

«Ancora una volta, l'esito delle elezioni si deciderà probabilmente nel Sudeste. » Lula ha quindi perso molti voti in queste regioni, e la mappa mostra chiaramente il tracciato dei fronti pionieristici che partono da Brasilia (il cerchio centrale), in direzione nord lungo la strada Brasilia-Belém e verso nord-ovest attraverso il Mato Grosso. Non è tuttavia lì che si giocherà il secondo turno: queste regioni sono già saldamente conquistate da Flávio Bolsonaro e, soprattutto, relativamente poco popolate. Ancora una volta, l'esito delle elezioni si deciderà probabilmente nel Sudeste, dove si trovano le grandi metropoli quali San Paolo, Rio de Janeiro e Belo Horizonte.

L'incognita dell'astensionismo

Sebbene sembri improbabile che il secondo turno ribalti la tendenza, rimane un'incognita: il comportamento degli elettori che si sono astenuti al primo turno. Hanno rappresentato il 21%, il livello più alto dal 1998. In linea di principio, il voto è obbligatorio e tale obbligo è stato a lungo applicato con rigore, ma si è progressivamente attenuato. Ne rimane solo una multa talmente esigua che molti poveri preferiscono pagarla piuttosto che prendere l'autobus per recarsi al seggio elettorale: per loro costa meno. A ciò si aggiungono l'1,84% di voti bianchi e il 2,93% di voti nulli, i primi soprattutto nel Sud-Est e nel Sud, i secondi soprattutto nel Nord-Est, come mostrano la seconda e la terza piccola mappa.

«Dal 1989, il candidato che si è classificato al primo posto al primo turno ha del resto sempre finito per vincere al secondo.»

Non c'è molto da aspettarsi dai voti nulli, che in genere sono opera di elettori che non padroneggiano bene la procedura (il voto è elettronico e molto complesso). È difficile anche prevedere come si pronunceranno coloro che hanno votato in bianco al primo turno, non avendo trovato un candidato di loro gradimento. I sostenitori di Lula vogliono credere che riusciranno a mobilitare un numero sufficiente di astenuti del primo turno per invertire la tendenza. Non è da escludere, ma sembra poco probabile, poiché l'astensionismo è stato proprio basso nelle regioni in cui Lula ha ottenuto i suoi migliori risultati e alto in quelle favorevoli a Bolsonaro. Inoltre, Lula ha già raccolto quasi tutto il proprio schieramento: gli altri candidati, che hanno ottenuto tra lo 0,10% e il 2,89% dei voti, sono quasi tutti di destra, e la riserva di voti si trova quindi ben più dalla parte di Flávio Bolsonaro. Dal 1989, il candidato che è arrivato in testa al primo turno ha del resto sempre finito per vincere al secondo.

Prudenza, tuttavia: la politica brasiliana, come la scatola di cioccolatini di Forrest Gump, riserva sempre delle sorprese...